

## Tutte le beghe del mondo

### I cristiani delle scelte facili vengono meno al dovere della testimonianza

intervista a **Gemma Francesconi**

francescana secolare di Faenza

a cura di **Fabrizio Zaccarini**

della Redazione di MC

*Gemma ha novant'anni tondi tondi e, a Natale, ha preparato i cappelletti per tredici famiglie bisognose di aiuto. Intere generazioni di ragazzi sono cresciuti nella fede grazie alla sua solida esperienza di catechista: a Faenza fu lei la prima catechista della parrocchia dei cappuccini. La sua vita è stata tutta una catechesi incarnata sul vangelo del buon samaritano. Per noi Gemma, dalla sua bisaccia, ha pescato alcune perle di vita vissuta.*

#### **Solidali per davvero**

Io chiamerei solidarietà solo quella che tende al bene, perché solidarietà nel male non è mai un bene: rischia di distruggere noi e l'altro con noi. Parlo come cristiana, e direi che i cristiani dovrebbero capire e sapere che ci sono anche gli altri, particolarmente quando sono nel bisogno. E invece spesso è proprio di fronte al bisogno altrui che noi ci perdiamo, che non siamo più solidali. Io ho sempre ritenuto che la testimonianza sia una delle prime cose del cristiano: se non vivo ciò che Cristo ha vissuto, allora che testimone e che cristiano sono?

Dovremmo interrogarci spesso, soprattutto oggi che la solidarietà sembra esistere soltanto per motivi di soldi, e questo a volte mi sembra evidente anche nei cristiani. Ma un cristiano non dovrebbe escludere qualsiasi ricompensa per aver offerto un aiuto a chi ne aveva bisogno? Diversi anni fa conoscevo una famiglia, io aiutavo la figlia (n.d.r.: la chiameremo Teresa) che soffriva, come la madre, di una malattia che portò entrambe alla morte. Molti anni prima che questo accadesse venne da me il padre di Teresa. «Stanno vendendo il nostro appartamento vogliono venti milioni», mi dice. Azzardai: «Prendetela subito: questo è un regalo».

Non comprò e l'appartamento finì in mano a un mediatore che ora chiedeva ventisette milioni. Teneva dunque per sé un buon gruzzolo, non ti pare? Ritorna il padre di Teresa: «C'ho ripensato, adesso voglio comprare!», e mi chiese di accompagnarlo dal mediatore per comprare a venti milioni. Mi sembrava una cosa ben strana andare a chiedere a questo punto... «Andiamo pure», dissi. Questo mediatore faceva il suo mestiere senza guardare in faccia a nessuno, dei bisogni degli altri si preoccupava ben poco... e infatti rispose: «Io chiedo ventisette milioni, se lei vuol fare diversamente io l'appartamento non lo vendo!».

Tornai da sola dal mediatore, bisognava tener conto della situazione della famiglia: la madre di Teresa non era in grado di lavorare e Teresa studiava, era brava, ma neanche lei stava bene. Non ottenni nulla. Fu deciso un incontro tra tutte le parti: il proprietario, il mediatore, e il padre di Teresa che invitò anche me. Entrando nella stanza mi trovò di fronte quattro uomini: mediatore, proprietario e altri due. Pensai «Ohi, stasera ai so!» (n.d.r.: Stasera sono nei guai!). Parlammo tanto, il padrone diceva «io non c'entro più, il mediatore deve decidere se andare incontro alle esigenze di questa famiglia». Per quanto dicessimo, questo non si spostava di un passo. Gli dissi: «Cerchi di avere un po' di compassione». «Io faccio il mio mestiere», diceva lui. E io gli rispondevo che, mestiere o non mestiere, certe riflessioni tutti dobbiamo farle, perché tutti abbiamo la coscienza. Gli dissi anche che «il suo è un mestiere di piazza, ma lei, sulla piazza, sappia che ha poca credibilità». Mi alzai perché avevo detto tutto quello che potevo dire. Il mediatore si alzò per accompagnarmi alla porta. Si avvicinò e disse: «Quello che lei mi ha detto stasera non me l'aveva mai detto nessuno. Direi quasi quasi che mi deve chiedere scusa». Risposi: «Guardi, siamo tutti e due nello

stesso pensiero, però io credevo che fosse lei a dover chiedere scusa a me, visto che io le ho proposto un'azione buona e lei l'ha rifiutata». «Buonanotte», dissi io. «Buonanotte», disse lui. Quando venni a sapere che la moglie del mediatore era stata ricoverata all'ospedale per un tumore, visto che la conoscevo bene e che, da parte mia, io di nemici conto di non averne, mi presentai a casa sua e gli chiesi di andare con lui a Bologna dalla moglie. Molto imbarazzato mi rispose che potevamo andare il giorno dopo. Nel viaggio di andata non ci fu neanche una parola. La moglie mi accolse piena di gioia: «Che regalo mi ha fatto, Gemma, a venirmi a trovare!», così si ruppe il ghiaccio e nel ritorno parlammo di tante cose.

### **La parabola dei fabbri**

Abitavamo ancora fuori Faenza invece quando succedeva questo. C'erano due fabbri, uno (nдр: per noi Mingò), comunista, era tutta una bestemmia, molto bravo, aveva un sacco di clienti e stava in un posto buono, bene in vista. L'altro (nдр: per noi Masi) che non aveva grandi possibilità e stava in un posto molto nascosto, aveva poco lavoro e suo padre, sua madre, sua moglie e due figli da mantenere. Avevano una gran miseria in casa. I capoccia della parrocchia dicevano «se Mingò andasse via di qui, potremmo far trasferire Masi al suo posto» e lo dicono anche a lui. Ora io abitavo di fronte al negozio di Mingò e un giorno, mentre ero fuori a lavare i panni, vedo un passeggiamento strano davanti a casa sua. Avevano deciso di dare il negozio di Mingò al ragazzo che vendeva i tosaerba di fianco a lui.

Mi viene incontro la mamma del parroco - era lui il proprietario del negozio di Mingò - e tasta il terreno: «Ma non era il posto di Masi quello?». Non ho visto più lume! «Ma perché non glielo avete dato?». Masi venne da me, piangeva disperato. Proprio quella sera si fa un incontro, e il discorso prende subito quella piega perché io mi buttavo subito in mezzo e quando c'era da difendere i poveri diventavo una iena: non si lusingano i poveri con promesse che non si ha intenzione di mantenere! Passa un po' di tempo. Vedo che vengono i muratori ad aggiustare il posticino piccolo che il ragazzo dei tosaerba aveva lasciato. Quello diventò il negozio di Masi che subito si accontentò, ebbe un po' di lavoro in più e qualche guadagno in più. L'altro fabbro era andato via e la gente adesso doveva venire da lui.

Ecco, io trovo solidarietà in questi episodi perché se io come cristiano rimango in casa mia, non mi interessa di nessuno, che solidarietà è la mia? Cristo ci chiede di testimoniare, devo andare a scoprire l'ingiustizia dov'è e poi espormi e prestarmi per rivoltare queste situazioni in bene. Dobbiamo prendercele sulle spalle le beghe per il bene degli altri, è questo che ci fa testimoniare il Cristo che vede il nostro bisogno, ci viene a cercare e ha preso su di sé le beghe del mondo.